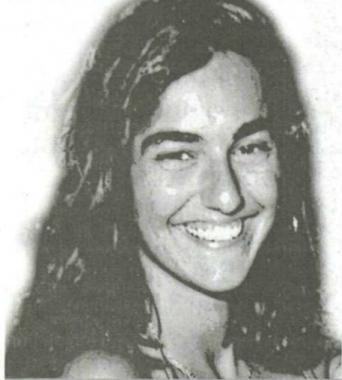


# IL DRAMMA DI ELUANA



## il fatto

Eluana è morta ma le domande intorno al suo sacrificio attendono una risposta. Alla casa di cura Talamoni, dove l'avevano accudita per quindici anni, si chiedono: come è stata seguita in questi sette giorni? E la comunità, ancora una volta, si raccoglie in preghiera

## AMCI-MILANO

La politica affronti questi temi L'Associazione medici cattolici italiani - sezione di Milano ha espresso il proprio dolore per la scomparsa di Eluana e ha trasmesso le più sentite condoglianze al padre e alla moglie. In un comunicato ha invitato i propri iscritti a raccogliersi nella preghiera per il ricordo e l'anima della ragazza. L'Amci ha fatto sapere di non essere voluta intervenire sulla vicenda, volendo seguire il richiamo del cardinale Tettamanzi che aveva rivolto a tutti: «più sobrietà e silenzio su questa tragica vicenda». Ora i medici invitano tutti a sentirsi colpevoli per il clamore, perché una classe politica non ha avuto il coraggio di misurarsi sulle tematiche di fine vita. E si augurano che dalla stessa classe politica venga un moto d'orgoglio e si apra un dibattito alto e autorevole su questi temi, anche su quelli relativi all'alimentazione e all'idratazione.

## TETTAMANZI

### «L'ORA DELLA PREGHIERA» IERI SERA UNA MESSA A LECCO

Una preghiera corale per la vita. A migliaia si sono raccolti ieri sera nella basilica San Nicolò, a Lecco, la stessa parrocchia in cui ha sede la casa di cura Talamoni, la clinica delle suore Misericordine che per quindici anni hanno assistito Eluana Englaro. Erano già fissate, ma la Messa e la preghiera per la vita hanno assunto un significato in più dopo la notizia della morte di Eluana, avvenuta meno di un'ora prima. «Ora abbiamo un motivo in più per pregare», sono state le parole del cardinale Tettamanzi al vicario di zona, monsignor Bruno Molinari, che da lì a poco avrebbe celebrato la Messa. Nella chiesa stracolma è poi giunta anche la lettera in cui il cardinale invitava alla preghiera «perché il Signore dia luce e forza a tutti coloro che, a diverso titolo e in vario modo, sono coinvolti nella drammatica vicenda di una vita in pericolo». Perché ciascuno «a partire dalla

propria coscienza morale e dalla legge che Dio vi ha impresso, comprenda, ascolti e agisca secondo le responsabilità che gli sono proprie». Sempre, aggiunge, ma in particolare modo nell'ora «in cui è necessario tutelare una delle realtà più grandi e sacre che Dio ci ha consegnato: la vita umana». Dal collegio degli Oblati di Rho in cui Tettamanzi era riunito per la Conferenza episcopale lombarda, e in cui ha dato ai confratelli la notizia della morte della donna, il cardinale ha pregato «perché si affermi quella saggezza del nostro popolo che sa andare al vero cuore del problema, oltre le diverse visioni ideologiche, le discussioni giuridiche e legali, le tensioni politiche e l'accanimento mediatico». E perché, infine, «le comunità cristiane sappiano offrire la testimonianza del valore di ogni vita umana e del servizio ad essa, specialmente nelle condizioni di fragilità, di malattia, di povertà, di pericolo». (A.G.)



## SETTE GIORNI PER MORIRE

Partita in una gelida notte d'inverno, la giovane ha trascorso gli ultimi giorni di vita

alla casa di riposo "La Quiete". Inutile il forcing del Parlamento per salvarla

# L'ultima settimana da Lecco alla morte

La preghiera e lo sdegno di tanti suoi concittadini  
La Procura di Udine aveva avviato nuove indagini

DA MILANO PAOLO FERRARIO

L'ultima settimana di vita di Eluana Englaro è cominciata sotto una pioggia fitta e fredda. All'una e trentuno minuti di martedì 3 febbraio, l'ambulanza della Croce Rossa che doveva trasportarla a Udine, ha varcato il cancello della casa di cura "Beato Luigi Talamoni" di Lecco, dove la giovane donna, appena 38enne, ha vissuto per quindici anni. Dietro, scortato dalle forze dell'ordine, Beppino Englaro, accolto dallo sdegno dei tanti che hanno voluto sfidare il gelo per salutare Eluana. Per lei è stato l'inizio della fine.

Alle 5,54 l'ambulanza è giunta alla casa di cura "La Quiete" di Udine, dove si era deciso di attuare il protocollo stilato dal professor Carlo Alberto Defanti, neurologo di fiducia della famiglia, per portare Eluana alla morte per fame e per sete. Nel pomeriggio, il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, chiede alla Regione Friuli i primi chiarimenti sul ricovero della donna. Eluana passa la prima giornata a Udine continuando ad essere alimentata e idrata e così, almeno stando al protocollo, avviene anche per la seconda giornata. Nel pomeriggio di venerdì 4, le associazioni cattoliche del Friuli cominciano a manifestare e pregare davanti alla casa di cura; nelle stesse ore, l'assessore regionale alla Sanità, Wladimir Kosic, incontra a Roma il ministro Sacconi. In serata, la prima dichiarazione del presidente del Consiglio Berlusconi: «Stiamo lavorando per intervenire».

Mentre per Eluana comincia il terzo giorno a "La Quiete", giovedì 5 febbraio il procuratore di

Udine Biancardi, incontra l'avvocato di Englaro, Giuseppe Campeis e l'anestesista Amato De Monte, che ha accompagnato in ambulanza Eluana in Friuli ed è a capo dell'equipe di volontari che seguirà gli ultimi giorni della giovane. Intanto, la Procura avvia ulteriori indagini, inviando la Polizia giudiziaria a Lecco e in altre città del Nord a raccogliere le testimonianze di amiche e compagne di classe di Eluana, non comprese tra quelle utilizzate per ricostruire la sua personalità, nel decreto della Corte d'appello di Milano del luglio 2008. In giornata, Defanti annuncia che, dal giorno successivo, comincerà la riduzione delle sostanze nutritive e idratanti.

Invece, venerdì mattina il protocollo viene improvvisamente cambiato e subisce una drastica accelerata. Fin dalle prime ore ad Eluana viene eliminato qualsiasi sostegno vitale, passando dalla cosiddetta "fase uno" direttamente alla "fase tre". In mattinata, da Trieste, il Procuratore generale della Repubblica, Beniamino Deidda, chiarisce che «le indagini della Procura di Udine non riguardano la sentenza della Cassazione», che a novembre aveva dato il via libera definitivo alla possibilità di attuare il decreto della Corte d'Appello. Nel pomeriggio, gli ispettori del Ministero partono per Udine e il Consiglio dei Ministri vara un decreto legge per impedire la sospensione di alimentazione e idratazione ai pazienti in stato vegetativo. Un provvedimento reso inutile dalla mancata firma del Presidente della Repubblica Napolitano. Il decreto è così mutato in disegno di legge.

Anche sabato gli ispettori visitano la casa di riposo, mentre E-

luana, per il, secondo giorno, non riceve né cibo né acqua. Lo stesso avviene anche per l'intera giornata di domenica. L'ultimo giorno di vita di Eluana comincia con Defanti che dichiara: «Sta bene e può vivere ancora 12-14 giorni». Ma a Lecco si fanno sempre più forti i dubbi sulle modalità di "assistenza" ad Eluana. Così, mentre il Senato sta discutendo la legge che potrebbe salvarla, Eluana, alle 20,10 di ieri, muore. A Lecco, dov'era prevista una veglia di preghiera, le campane suonano a lutto.



## Ma com'era accudita? Quelle domande inevase

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO

Ma come è stata accudita Eluana? Come è stato possibile che sia bastata una settimana lontano da quelle mani che l'avevano assistita con amore per 15 anni per portarla alla morte? Questa la domanda, certamente non oziosa, che ieri sera, alla terribile notizia della morte, si ponevano in tanti alla casa di cura "Beato Luigi Talamoni". Una domanda che acquista ancora maggiore pregnanza se si ricordano le dichiarazioni del pomeriggio del neurologo Carlo Alberto Defanti, secondo cui le condizioni della donna sarebbero state «stazionarie». Anche dopo quattro giorni senza mangiare e senza bere, sempre secondo il medico scelto da Beppino Englaro, Eluana sarebbe stata in uno stato fisico «ottimo», e,

dal momento della sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione, avrebbe potuto sopravvivere anche 12-14 giorni. A Lecco, dove Eluana è partita «sana», vorrebbero però saperne di più. Gli interrogativi si allungano su questa tragica settimana di permanenza in Friuli. In questi sette giorni le è stata prestata tutta quell'assistenza alla persona che le era stata assicurata dal '94 a lunedì scorso dalla suore Misericordine e dal personale sanitario della clinica lecchese? La questione non è malposta, visto che, lo stesso decreto della Corte d'Appello di

sarebbe dovuta avvenire «con modalità tali da garantire un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona (ad esempio, anche con umidificazione frequente delle mucose, somministrazione di sostanze idonee ad eliminare l'eventuale disagio da carenza di liquidi, cura dell'igiene del corpo e dell'abbigliamento...)». Tutto questo, ci si chiede a Lecco, è stato regolarmente assicurato? Sul punto, gli interrogativi si fanno ancora più precisi e riguardano l'accelerazione impressa all'attuazione del protocollo. Perché è stata decisa? E da chi? Che cosa non ha funzionato? La sua igiene è stata curata? È stata mobilizzata a sufficienza e si è provveduto a farle assumere idonee posture anti-decubito? Come si vede, sono tante le domande che,

sollevate alla clinica di Lecco, cercano una risposta. E ancora. A interrogare chi la conosce bene e l'ha curata per tanto tempo, dimettendola - lo si vuole sottolineare di nuovo - «in buona salute fisica», è soprattutto la tosse che, proprio negli ultimi giorni, è sembrata tormentare

Senza cibo e acqua da quattro giorni. Poi la morte. Ma per il resto quali cure ha ricevuto?

particolarmente la ragazza. Qualche colpo si tosse, com'è naturale, l'ha sempre avuto, ma mai come in questi giorni. «È stata fatta con regolarità la pulizia del cavo orale?», si chiedono a Lecco. E ancora: è stata trattata con vibrazioni toraciche per calmare la tosse?

Un altro punto riguarda il livello di ossigenazione. Come è stato assicurato a Udine? Pure questo infatti è un fattore centrale, perché, se dovesse essere stata ossigenata male, si spiegherebbe forse anche così la sua breve resistenza alla mancanza di acqua e di cibo. Queste sono soltanto alcune delle mille questioni alle quali, chi ha conosciuto bene Eluana, vorrebbe adesso fosse data risposta. Con un minimo di trasparenza. Da questo punto di vista, l'accelerazione del protocollo, come già detto, fa sorgere più di qualche perplessità, tra chi, per esperienza diretta e pluriennale, ha avuto a che fare con la giovane donna lecchese. Dubbi che si rafforzano dopo le parole di ieri di Defanti: «In accordo con Amato De Monte (l'anestesista a capo dell'equipe che operava nelle stanze di Udine, ndr) abbiamo deciso di non rivelare alcuna informazione». I due anestesisti nominati dalla Procura per controllare il lavoro dei volontari hanno fatto per intero il loro compito? E adesso a Lecco insistono: «Vogliamo sapere come sono andate davvero le cose per Eluana». Ad dirti, si è voluto un protocollo della magistratura, si è voluto creare il caso clamoroso; ora un po' di trasparenza è necessaria. Diciamolo: si impone.

Paolo Ferrario

## il saluto

L'arcivescovo: carissima Eluana, ieri sera in molti abbiamo pregato per te. Adesso il Signore sta tenendo la tua mano



Pietro Brollo

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Non erano trascorsi che pochi minuti dalla morte di Eluana che le campane delle chiese di Udine hanno cominciato a suonare a morto. Tutte, indistintamente, a cominciare da quelle del santuario mariano della Beata Vergine delle Grazie, la chiesa parrocchiale de La Quiete e, quindi, di Eluana. Santuario che si è

## Udine attonita. Brollo fa aprire la basilica

riempito del «popolo di Eluana» in preghiera; già da una settimana, peraltro, si radunava per la Messa all'altare dell'Addolorata e per il rosario. Ieri sera, fra l'altro, era stato aperto anche il maxischermo, con un «inno» di testimonianza a sostegno di Eluana e della sua vita. Motore del raccoglimento ma anche dell'impegno concreto (con gli ultimi ricorsi in Procura proprio ieri) il «Coordinamento per Eluana e per tutti noi». L'arcivescovo Pietro Brollo, alla notizia della morte, si è raccolto in preghiera. Insieme a lui il vicario generale Giulio Gherbezza. Con profondo do-

lore, unitamente al sentimento della speranza cristiana, il vescovo Brollo si è rivolto al Signore con queste parole: «Carissima Eluana, ieri in molti abbiamo pregato per te nella basilica delle B.V. delle Grazie, chiedendo al Signore che ti prendesse per mano, come Gesù fece con la suocera di Pietro «era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei, Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò». Un'orazione, quella dell'arcivescovo. «Ora la tua mano è diventata fredda, ma il Signore della vita la sta stringendo ancora con amore di Padre per condurci nella sua casa, perché tu possa godere la pienezza della vita. Vita che è suo dono di pace, di serenità, di felicità eterna. Lo stesso Signore conceda a noi un cuore capace di amare sempre la vita, di perdonare,

e di ritrovare la forza di vivere da fratelli». Sgomento a Paluzza, in alta Carnia, il paese natale della famiglia Englaro. «In questi momenti mi divido tra le notizie in tv e la preghiera - confessa il parroco, don Tarcisio Puntel - Sono choccato, non me l'aspettavo. Era da tanto tempo che quassù si viveva con questa preoccupazione, speravo e pregavo perché Eluana continuasse a vivere». Don Tarcisio l'aveva confidato, solo pochi giorni fa, anche a Beppino Englaro, il padre di Eluana. «Mi ha telefonato, ci siamo parlati a lungo, perché ci conosciamo da una vita. Non abbiamo mai accennato alla possibilità della morte di Eluana. Io gli continuavo a dire che sua figlia non poteva morire. E non poteva farlo soprattutto in Friuli, in Carnia, terra di vita». Il funerale? «Non ne abbiamo parlato». Tutta la

Carnia piange e prega, in queste ore. «Il Signore l'accoglia in Paradiso in un mondo molto migliore di questo - afferma Angelo Zanello, l'arcidiacono, a nome dei vicari foranei e delle comunità ecclesiali di queste valli - Abbiamo pregato perché non si sentisse sola. Dio l'accoglia e questa cosa non si ripeta mai più. In questi giorni la nostra gente è stata scossa da questa vicenda e con altrettanta intensità ha ricevuto la notizia della sua morte». Nelle caponiche della Carnia sono arrivate «tantissime telefonate di persone in lacrime e nello stesso tempo serene - fa sapere don Alessio Geretti - per la certezza di aver lavorato per la vita fino all'ultimo. Impressiona il parallelismo che c'è tra questa storia della Eluana crocifissa e quella che si è consumata sul Calvario».